

IACOPO SANNAZARO

(Napoli 1457-1530)

L'apprendistato umanistico di Iacopo Sannazaro nella Napoli aragonese della seconda metà del Quattrocento si riflette anche nella formalizzazione della scrittura come strumento di lavoro intellettuale, a stretto contatto con un maestro insigne come Giovanni Pontano, e con antiquari ed epigrafisti come Pomponio Leto, fra Giocondo da Verona, Filippino Bononi. Dopo i pochi esempi di scrittura giovanile in schedari di lettura (Wien, ÖN, Lat. 9477: → 16) e in alcuni postillati (→ P 1, 2 e 3), la sua calligrafia si evolve soprattutto nella trascrizione in bella copia delle opere latine, tale da presentarle come veri e propri monumenti della lunga storia redazionale che precede il loro approdo alla stampa. I manoscritti autografi di testi sannazariani sono così un esempio luminoso di "autografia d'autore", che ne rende riconoscibile ed affidabile dal punto di vista filologico la provenienza: un problema che Sannazaro sente drammaticamente per tutte le sue opere, coinvolte sempre in vicende di pubblicazione che sfuggono al controllo dell'autore (cfr. Vecce 2010).

La prima redazione dell'*Arcadia*, ancora incompiuta, si diffonde subito col titolo *Libro pastorale nominato Arcadio*, approdato a un'edizione non autorizzata a Venezia nel 1502; subito dopo, a Napoli (Mayr, marzo 1504), l'umanista Pietro Summonte pubblica la redazione definitiva sulla base di un manoscritto autografo («quello originale medesimo quale ho trovato di sua mano correttissimo», lo definisce Summonte nella lettera dedicatoria al cardinal Luigi d'Aragona), conservato presso il fratello di Iacopo, Marcantonio (il poeta era allora esule in Francia, e sarebbe tornato solo nel 1505). Dell'autografo dell'*Arcadia* si perdono in seguito le tracce, così come di quello delle rime in volgare, in parte dedicate all'amata Cassandra Marchese, e verrà utilizzato solo dopo la morte di Sannazaro per la prima edizione dei *Sonetti e canzoni* (Napoli, Sultzbach, novembre 1530).

Sopravvivono invece in larga misura gli autografi delle opere latine, innanzitutto di *Elegiae, Epigrammata* e frammenti di *Eclogae piscatoriae* (Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3361; Milano, BAm, Z 98 sup.; Wien, ÖN, Lat. 9477 e 9977: → 1, 7, 16, 17). Anche il *De partu Virginis* conobbe una scorretta edizione pirata della prima redazione del primo libro, ma pervenne in seguito alla stampa definitiva, corretta dall'autore (Napoli, Frezza, 1526): gli autografi (Firenze, BML, Ashb. 411, e Plut. 34 44: → 2 e 3) testimoniano il lungo processo correttorio del poema sacro, insieme ad alcune lettere ad Antonio Seripando (1521) e alle fedeli trascrizioni eseguite (forse proprio a casa di Sannazaro) dai fratelli Antonio e Girolamo Seripando e dall'umanista Decio Apranio (1523), nei codici Napoli, BNN, Vind. Lat. 59 e 60 (Vecce 1988: 161). È in questo stesso laboratorio filologico che si colloca la trascrizione in bella copia (da parte di un altro copista) della traduzione latina degli idilli di Teocrito, compiuta probabilmente da Sannazaro negli ultimi anni del Quattrocento sulla base dell'edizione aldina del 1496, e siglata dall'autore solo con l'indicazione autografa del nome e della data: «Iac° Sanazaro 25 ott. MDXXIII» (Napoli, BNN, XXII 87: → 9; cfr. Vecce 2007a).

In un'elegante scrittura calligrafica sono infine gli indici alfabetici e metrici di autori classici e umanistici (Wien, ÖN, Lat. 3503: → 14), databili alla seconda metà del primo decennio del Cinquecento, come anche le trascrizioni autografe dei testi classici scoperti negli anni 1502-1503, durante l'esilio francese (Wien, ÖN, Lat. 3261 e 9401*: → 13 e 15). In uno di quei manoscritti (Wien, ÖN, Lat. 277: → 12), insieme ad un frammento dell'antico codice carolingio scoperto in Francia, le trascrizioni non sono autografe, ma compiute da amici e collaboratori come Filippino Bononi (copista di Rutilio Namaziano nel 1502) e Summonte (copista di Grattio e *Halienticon* dopo il 1505), e presentano comunque interventi autografi di Sannazaro (Vecce 1988).

L'alto grado di formalizzazione della scrittura di Summonte la rende in effetti molto simile a quella di Sannazaro, e questo spiega perché tra Cinque e Settecento si siano attribuiti a Sannazaro codici trascritti da Summonte, in particolare le copie del *De prudentia* del Pontano (London, BL, Add. 12027;

Wien, ÖN, Lat. 3214). Un altro motivo dell'erronea attribuzione era probabilmente anche la comune origine dalla biblioteca di Sannazaro, che aveva raccolto, nei primi decenni del Cinquecento, testi e autografi dell'Umanesimo napoletano, e che purtroppo andò dispersa dopo la morte del poeta.

L'autografo delle rime volgari, come detto, fu utilizzato per l'edizione di *Sonetti e canzoni*, e forse andò perduto in tipografia. Il codice Vaticano delle poesie latine (→ 1) fu invece oggetto di attente cure filologiche da parte di Antonio e Girolamo Seripando e Onorato Fascitelli, fornendo la base testuale per la prima edizione complessiva dei *Carmina* (Venezia, Paolo Manuzio, 1535); rimasto a Napoli, sarebbe stato ritrovato dal letterato salentino Giovanni Battista Crispo, autore della prima ampia biografia di Sannazaro (*Vita di Giacomo Sannazaro*, Roma, Zanetti, 1593), e donato a Fulvio Orsini insieme ad altri due manoscritti creduti erroneamente autografi, il Vat. Lat. 3360, latore del *De partu*, e il Vat. Lat. 3202, che contiene l'*Arcadia* (vd. Vecce 1988: 161).

I testi classici scoperti in Francia (custoditi gelosamente da Sannazaro, e parzialmente conosciuti negli anni precedenti solo da Aldo Manuzio, Erasmo da Rotterdam, Lazzaro Bonamico) furono trascritti da un giovane umanista tedesco di passaggio a Napoli, Johann Albrecht Widmannstetter (*Johannes Lucretius Oeslander*), e trasmessi all'umanista slesiano Georg von Logau, che ne approntò l'*editio princeps* (*Poetae latini nunc primum in lucem editi*, Venezia, Paolo Manuzio, 1534). Il Widmannstetter aveva operato nella cerchia di Bernardino e Coriolano Martirano, e tra i libri di quest'ultimo ritrovò ancora gli autografi di Sannazaro nel 1562-1563 il bibliofilo ungherese Giovanni Sambuco (Ján Zsamboky), portandoli a Vienna insieme ad altri manoscritti di umanisti meridionali (Vecce 1988, 1998, 2010).

Altri libri e autografi sannazariani erano invece confluiti nella biblioteca di Bernardino Rota, e da lì in quella del convento teatino dei Santi Apostoli di Napoli: i codici Laurenziani del *De partu*; la copia autografa degli inni a San Nazaro, inviata in dono al cardinal Federigo Borromeo da Antonio Caracciolo nel 1630 (Milano, BAm, Z 98 sup.: → 7); e il Teocrito napoletano, non autografo, ma creduto tale nei cataloghi antichi dei Santi Apostoli (Napoli, BNN, XXII 87: → 9; sul quale cfr. Vecce 2000).

Infine, le lettere autografe, vergate nella stessa scrittura calligrafica solenne usata per i *Carmina* o i testi antichi, segno dell'importanza attribuita dall'umanista a qualunque tipo di materiale fosse destinato a una forma di circolazione, se pur ristretta alla cerchia più intima degli amici e dei collaboratori, devono aver conosciuto anch'esse un'impetosa dispersione, se in pratica ne sopravvive in originale solo una minima parte indirizzata ad un unico corrispondente: l'umanista Antonio Seripando, allievo di Francesco Pucci e segretario del cardinal Luigi d'Aragona, erede della straordinaria biblioteca di Aulo Giano Parrasio confluita poi nel convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara. Si tratta di ben 54 pezzi, datati dal 27 giugno 1517 al 15 aprile 1521 (con una interruzione dal febbraio 1519 al marzo 1521, dovuta al ritorno del Seripando a Napoli dopo la morte del cardinal d'Aragona). Conservati a San Giovanni a Carbonara, furono dispersi nel Settecento, passando attraverso diversi collezionisti. Il gruppo più consistente arrivò al British Museum nel 1841 tramite il bibliofilo inglese Samuel Butler (London, BL, Add. 12058: → 4). Altri undici sono oggi a New York, provenienti dalla vendita (1968) della biblioteca di Sir Thomas Phillipps, e prima da quella di Lord Henry Richard Fox Holland (1773-1840), che a sua volta aveva acquistato le lettere a Madrid nel 1803 da don Ysidoro del Olmo (New York, MorL, MA 2639: → 11). Infine la lettera all'Archivio di Stato di Napoli fu donata da Tammaro De Marinis, che la rinvenne nel 1955 a Parigi dal libraio Carlo Alberto Chiesa (Napoli, ASNa, Museo, A 25 II/I: → 8).

Vi si aggiungono solo tre autografi ad altri corrispondenti: a Parrasio (insieme alle lettere a Seripando nel codice londinese), a Mario Equicola e al marchese di Mantova Federico II Gonzaga (Mantova, ASMn, Archivio Gonzaga, E XXIV 3, 809, num. 243, e *Autografi*, 8 209: → 5 e 6); una lettera in copia manoscritta del Seicento a Camillo Caracciolo (Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, XXII B 6, cc. 43r-44r), e undici lettere apparse nelle edizioni a stampa del suo epistolario: una ad Antonio Agnello e a Bernardo Dovizi da Bibbiena, tre a Marcantonio Michiel, sei al Bembo. Da parte sua, Sannazaro conservò le lettere autografe dei corrispondenti più cari: l'umanista spagnolo Giovanni Pardo, il medico nolano Ambrogio Leone, il poeta veronese Giovanni Cotta, Pietro Bembo

(la sua prima lettera, inviatagli insieme ad una copia degli *Asolani*, nel 1505), Vittore Falconio, e una singolare epistola latina dell'abate dalmata Ludovico Cervario Tuberone (1526), indirizzata a Cassandra Marchese e ispirata dalla notizia (falsa) della morte del poeta (Wien, ÖN, Lat. 9737e).

Ai pochi postillati superstiti si deve aggiungere la notizia di una copia delle *Vite de' Pontefici et imperadori romani* attribuite a Petrarca (Firenze, San Iacopo di Ripoli, 1478), conservata nel Seicento nel museo del convento di Santa Caterina a Formello a Napoli, con la sottoscrizione «Sum Iacobi Sanazari, qui ad tantam musam comparatus fatetur se non esse poetam» (forse identificabile con l'esemplare attualmente a Napoli, BNN, S Q XI G 20, privato però dell'ultimo foglio e quindi della nota autografa: vd. Vecce 1998: 52; Vecce 2000: 303). Sembra invece da escludere il possesso sannazariano di un manoscritto del *Bucolicum carmen* di Petrarca e delle egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio (Napoli, BGir, C F 1-16, *olim* X 16), privo di interventi autografi (Vecce 1988: 160), ma comunque testimonianza interessante della silloge bucolica latina nella Napoli del secondo Quattrocento.




CARLO VECCE

AUTOGRAFI

1. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3361. • *Elegiae* (cc. 2r-60v); *Fragmentum eclogae piscatoriae* (cc. 20v e 61, incipit «Optatos iam Euploea»), *Epigrammata* (cc. 64r-123v). • GUALDO ROSA 1974; MONTI SABIA 1983; VECCE 1988: 41, 44-45, 52, 161; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 220, 222.
2. Firenze, BML, Ashb. 411 (343). • *De partu Virginis*. • CALISTI 1933: 52; ALTAMURA in SANNAZARO 1948: IV-V; ALTAMURA 1957: 15-16; KRISTELLER: I 85; *Codici* 1983: 610-11; PEROSA in SANNAZARO 1988: XIV-XX tav. [1]; VECCE 2000: 307; VECCE 2010: 221, 224.
3. Firenze, BML, Plut. 34 44. • *De partu Virginis* (un'altra bella copia). • GORI in SANNAZARO 1740: XXIV; BANDINI 1775: 161; CALISTI 1933: 48-49; ALTAMURA in SANNAZARO 1948: IV; ALTAMURA 1957: 15; PEROSA in SANNAZARO 1988: XVIII-XX; VECCE 2000: 307; VECCE 2010: 221, 224.
4. London, BL, Add. 12058, cc. 1r-91r. • 39 lettere ad Antonio Seripando, segretario del cardinal Luigi d'Aragona, Roma (Napoli, 27 giugno 1517-15 aprile 1521), e una lettera a Giano Parrasio, Roma (Napoli, 21 agosto 1518). • NUNZIANTE 1887 (ed. delle lettere); SANNAZARO 1961: 311-88; SANNAZARO 1988: 88-108.
5. Mantova, ASMn, Archivio Gonzaga, E XXIV 3, 809, num. 243. • Lettera a Mario Equicola, Mantova (Napoli, 19 febbraio 1519). • LUZIO-RENIER 1902: 313-14 (ed. della lettera); SANNAZARO 1961: 365.
6. Mantova, ASMn, Archivio Gonzaga, Autografi, 8 209. • Lettera a Federico II Gonzaga marchese di Mantova (Napoli, 7 luglio 1523). • DI STEFANO 2005 (ed. della lettera).
7. Milano, BAm, Z 98 sup. • *Ad divum Nazarium* (c. 2, *Epigrammata*, II 67: *Dive cui vasti metuenda ponti*); *Hymnus ad divum Nazarium* (c. 3, *Epigrammata*, II 58: *Nazari, heu quis me tibi ad hanc supremi*). • VECCE 1988: 45 e 162; VECCE 1998: 116; VECCE 2000: 306; SANNAZARO 2009: 334-39 e 348-53; VECCE 2010: 222.
8. Napoli, ASNa, Sezione «Museo», A 25 II I. • Lettera ad Antonio Seripando, Roma (Napoli, 28 agosto 1518). • DE MARINIS 1959 (ed. della lettera); SANNAZARO 1961: 346-49; FIORINI 1980: 337-39.
9. Napoli, BNN, XXII 87. • Theocritus, *Idyllia*, traduzione latina (autografa solo la sottoscrizione a c. 57v: «Iac° Sanazaro 25 ott. MDXXXIII»). • VECCE 2000: 304-5; VECCE 2006: 685-87; VECCE 2007a; VECCE 2010: 225; scheda di ROSARIA SAVIO nel catalogo *Manus*.
10. Napoli, BNN, Vind. Lat. 61 (*olim* 5559), cc. 6r, 7r, 7terr. • 3 lettere ad Antonio Seripando, Roma (Napoli, 18 luglio e 1° agosto 1517 e 9 marzo 1521), e copia di una lettera a Giano Parrasio, Roma (c. 8r; Napoli, 21 agosto 1518). • *Tabulae* 1864-1899: IV 154; BROGNOLIGO 1931 (ed. delle lettere); SANNAZARO 1961: 312-13 e 367; VECCE 1998: 91, 162.

11. New York, MorL, MA 2639. • 11 lettere ad Antonio Seripando, Roma (Napoli, 5 settembre 1517-6 aprile 1521). • FIORINI 1980 (ed. delle lettere).
12. Wien, ÖN, Lat. 277. • *Halieuticon*; Grattius, *Cynegeticon* (cc. 74r-83v, autografo di Summonte, con interventi di S.); Rutilius Namatianus, *De reditu suo* (cc. 84r-93v, autografo di Filippino Bononi, con interventi di Pietro Summonte e S.). • ENDLICHER 1836: 121-22 num. 227; *Tabulae* 1864-1899: I 39; VECCE 1988: 65-70, 95-102, 106-13, 116-17, 119-34, 175-76; VECCE 1998: 21 e 54; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 221-22.
13. Wien, ÖN, Lat. 3261, cc. 3r-72v. • Ausonius; *Halieuticon*; Nemesianus, *Cynegeticon*; Grattius, *Cynegeticon*. • VECCE 1988: 70-89, 120-34, 155-56, 168-69, 176, tav. IV; VECCE 1998: 21; VECCE 2000: 303; TURCAN-VERKERK 2002; VECCE 2010: 222.
14. Wien, ÖN, Lat. 3503. • *Actii Sinceri adversaria*; indici alfabetici di testi classici e umanistici (Erasmo da Rotterdam, *Adagia*; Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*; Floro; Giustino; Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*), repertori metrici (Orazio, Stazio, Ovidio), esercizio di traduzione latina della I *Olimpica* di Pindaro (cc. 423v-424r). • *Tabulae* 1864-1899: III 3; VECCE 1988: 151-52, 159, 176, tav. IX; VECCE 1989; CARACCILO ARICÒ 1994; VECCE 1997; VECCE 1998: 61-124, tavv. IX-XI; VECCE 2000: 303; VECCE 2007b; VECCE 2010: 220, 222.
15. Wien, ÖN, Lat. 9401*, 30r-43r. • *Anthologia Latina*; *Pervigilium Veneris*. • VECCE 1988: 111-12, 114, 117-18, 120, 176; VECCE 1998: 22; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 222.
16. Wien, ÖN, Lat. 9477. • Zibaldone con sezioni autografe: *Repertorium rerum antiquarum* (schedario di antichità romane: cc. 1r-52r); *Elegiae et epigrammata* (cc. 114r-137v); prime redazioni di *Ecloga piscatoria*, v (cc. 140r-141v). • *Tabulae* 1864-1899: VI 50; ALTAMURA 1951: 44, 135-41, 153; VECCE 1988: 41-44, 91, 152-53, 176; VECCE 1998: 9-60, tavv. I-II, V, VII-VIII, XII-XIII; MONTI SABIA 1999; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 219-21.
17. Wien, ÖN, Lat. 9977. • Miscellanea umanistica con sezioni autografe: *Hymnus Divo Gaudioso* (incipit: «Gaudete coetus virginum», *Epigrammata*, II 65), e note ittologiche (c. 24r); indice autografo di epigrammi (c. 176r); *Epigrammata* (cc. 182r-184r). • VECCE 1988: 152, 156, 176-77, tav. VIII; VECCE 1998: 11, 14-16, 22, 27, 45, 64, 116, 122, 125, 133-34, 140, tav. VI; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 220, 223.

POSTILLATI

1. Napoli, BNN, S.Q. IX B 50.  Giovanni Pontano, *De fortitudine, De principe*, Napoli, Mattia Moravo, 1490 (ISTC: ip00918000), con sottoscrizione autografa: «Iacobi Sanazarri et amicorum». • FAVA 1932: 74 num. 145; MONTI SABIA 1962-1963: 243, tav. III; VECCE 1988: 159; VECCE 1998: 22; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 218.
2. Napoli, BNN, S.Q. X D 8.  Asconius Pedianus, *Commentarii in orationes Ciceronis*, Venezia, Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen, 1477 (ISTC: ia01154000), postille e sottoscrizione autografa: «Iacobi Sanazarri et amicorum», c. m6r. • ALTAMURA 1951: 55; VECCE 1988: 159; VECCE 1998: 39, tav. IIIa-b; VECCE 2000: 303; VECCE 2010: 218.
3. Napoli, BNN, S.Q. X D 26.  Martialis, *Epigrammata*, commento di Domizio Calderini, Venezia, Battista de' Torti, 1482 (ISTC: im00306000), con postille autografe. • VECCE 1998: 41; VECCE 2000: 303.

BIBLIOGRAFIA

- ALTAMURA 1951 = Antonio A., *Iacopo Sannazaro. Con appendici di documenti inediti*, Napoli, Viti.
- ALTAMURA 1957 = Id., *La tradizione manoscritta dei 'Carmina' del Sannazaro*, Napoli, Viti.
- BANDINI 1775 = Angelo Maria B., *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae, typis Caesareis, vol. II.
- BROGNOLIGO 1931 = Gioachino B., *Tre lettere inedite di J. Sannazaro. Annuario per il 1930-31 del R. Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele II in Napoli*, Napoli, SIEM.
- CALISTI 1933 = Giulia C., *Autografi e pseudoautografi del 'De partu Virginis'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CI, pp. 48-72.
- CARACCILO ARICÒ 1994 = Angela C.A., *Lo scrittoio del Sannazaro. Spogli verbali preparatorii della produzione latina posteriore all'Arcadia*, in «Lettere italiane», XLVI, pp. 280-314.
- Codici 1983 = *I Codici Ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Teresa Lodi e Rosario Pintaudi, Roma, Libreria dello Stato, vol. I to. VII.
- DE MARINIS 1959 = Tammaro De M., *Una lettera inedita di Jacopo Sannazaro*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, Arte tipografica, vol. II pp. 273-75.

- DI STEFANO 2005 = Anita Di S., *Di contrasti e duelli partenopei alla corte dei Gonzaga. Una lettera di Iacopo Sannazaro*, in «Studi medievali e umanistici», III, pp. 213-34.
- ENDLICHER 1836 = Stephanus E., *Catalogus philologicorum Latinorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Wien, F. Beck.
- FAVA 1932 = Domenico F., *Mostra di codici autografici in onore di Girolamo Tiraboschi nel 2° centenario della nascita*, Modena, Tip. Soliani.
- FIORINI 1980 = Pierluigi F., *Lettere inedite di Iacopo Sannazaro*, in «Italia medioevale e umanistica», XXIII, pp. 315-39.
- GUALDO ROSA 1974 = Lucia G.R., *A proposito degli epigrammi latini del Sannazaro*, in «Vichiana», n.s., IV, pp. 81-96, poi in *Acta Conventus Neo-latini Amstelodamensi*, 12-24 August 1973, edited by P. Tuynman, Eckhard Kessler and G.C. Kuiper, München, Fink, 1979, pp. 453-76.
- LUZIO-RENIER 1902 = Alessandro L.-Rodolfo R., *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. Gruppo meridionale*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XL, pp. 289-334.
- MONTI SABIA 1962-1963 = Liliana M.S., *Un ritrovato epigramma del Pontano e l'«editio princeps» del 'De aspiratione'-'De principe'*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», X, pp. 233-46.
- MONTI SABIA 1983 = Ead., *Storia di un fallimento poetico: il Fragmentum di una Piscatoria di Iacopo Sannazaro*, in «Vichiana», n.s., XII, pp. 255-81.
- MONTI SABIA 1999 = Ead., *Dalla Bucolica alla Piscatoria: per la storia della Piscatoria v di Iacopo Sannazaro*, in *Munera parva. Studi in onore di Boris Ulianich*, a cura di Gennaro Luongo, Napoli, Fridericiana, vol. II pp. 33-63.
- NUNZIANTE 1887 = Emilio N., *Un divorzio ai tempi di Leone X da XL lettere inedite di Iacopo Sannazaro*, Roma, Pasqualucci.
- PERCOPO 1931 = Erasmo P., *Vita di Iacobo Sannazaro*, a cura di Gioachino Brognoligo, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LVI, n.s. XVII, pp. 87-198.
- SANNAZARO 1740 = Iacopo S., *De partu Virginis*, a cura di Antonio Francesco Gori, Firenze, Gaetano Albizzini.
- SANNAZARO 1948 = Id., *De partu Virginis*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Viti.
- SANNAZARO 1961 = Id., *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza.
- SANNAZARO 1988 = Id., *De partu Virginis*, a cura di Alessandro Perosa e Charles Fantazzi, Firenze, Olschki.
- SANNAZARO 2009 = Id., *Latin Poetry*, translated by Michael C.J. Putnam, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press.
- Tabulae 1864-1899* = *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae, Academia Caesarea Vindobonensis, vol. I 1864; vol. II 1868; vol. III 1869; vol. IV 1870; vol. V 1871; vol. VI 1873; vol. VII 1875; vol. VIII 1893; vol. IX 1897; vol. X 1899.
- TURCAN-VERKERK 2002 = Anne Marie T.-V., *L'Ausone de Iacopo Sannazaro: un ancien témoin passé inaperçu*, in «Italia medioevale e umanistica», XLIII, pp. 231-312.
- VECCE 1988 = Carlo V., *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore.
- VECCE 1989 = Id., *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento. I: Sannazaro e Pindaro*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Romanza», XXXI, 2 pp. 309-29.
- VECCE 1997 = Id., *Sannazaro e Alberti. Una lettura del 'De re aedificatoria'*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferraiù, Padova, Antenore, pp. 1821-60.
- VECCE 1998 = Id., *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina, Sicania.
- VECCE 2000 = Id., *«In Actis Sinceri bibliotheca»: appunti sui libri di Sannazaro*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino-Ist. Editoriale Universitario, pp. 301-10.
- VECCE 2006 = Id., *Sannazaro e la lettura di Teocrito*, in *La Serenissima e il Regno. Nel v centenario dell'«Arcadia» di Iacopo Sannazaro*. Atti del Convegno di Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004, raccolti da Davide Canfora e Angela Caracciolo Aricò, pref. di Francesco Tateo, Bari, Cacucci, pp. 685-96.
- VECCE 2007a = Id., *Un codice di Teocrito posseduto da Sannazaro*, in *L'antico e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di Antonio Manfredi e Carla Maria Monti, Roma-Padova, Antenore, pp. 597-616.
- VECCE 2007b = Id., *Sannazaro lettore del 'De re aedificatoria'*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*. Atti del Convegno di Firenze, 16-18 dicembre 2004, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 763-84.
- VECCE 2010 = Id., *Scrittura, creazione, lavoro intellettuale tra Quattro e Cinquecento*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di Guido Baldassarri, Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, pp. 211-39.

NOTA SULLA SCRITTURA

Per la complessa figura di I.S., importante anche come copista, si è in possesso dell'articolata e dettagliata analisi di Carlo Vecce (rimandiamo senz'altro a Vecce 1998: 22-45, 61-135 e Vecce 2010: 217-25), analisi che sembra opportuno sunteggiare in questa sede. La scrittura giovanile è testimoniata da alcune pagine del ms. viennese Lat. 9477 (Vecce 2010: 219) nella quale Vecce distingue «tre diversi momenti di compilazione, che corrispondono a tre strati grafici relativamente diversi». Il primo strato è caratterizzato da «una scrittura minuta e ordinata [...] piú vicina all'umanistica libraria e con un sistema di legature che rinvia all'uso contemporaneo dei manoscritti epigrafici e della scuola di Ciriaco d'Ancona e di Pomponio Leto». La seconda scrittura è «piú corsivizzante, veloce, irregolare, con maggiore frequenza di legature ed abbreviazioni [...]». Tra i caratteri piú rilevanti, la comparsa di una *d* cancelleresca in alternanza con la forma dritta, e le forme corsive della *s* e della *g*. L'uso pompomiano resta evidente in caratteri come la *g* (talvolta di tipo onciale in corpo di parola), e la *e* maiuscola (ivi, p. 220). Con la terza si torna «alle caratteristiche calligrafiche della prima scrittura, ora anche accentuate, con la scomparsa degli elementi

cancellereschi della fase precedente (*d, s*) e della *g* pomponiana, mentre si diffonde l'uso di terminare l'asta discendente con un breve tratto orizzontale verso sinistra». Se all'epoca del *Repertorium* i modelli sono dunque quelli pomponiani, «la calligrafia della maturità si collega all'influenza di umanisti contemporanei esperti di calligrafia». Tra questi, in particolare, Giocondo da Verona. Proprio la scrittura «chiara e monumentale» di costui è «il modello principale assunto da Sannazaro» nel primo decennio del Cinquecento (ivi, p. 222). Anche «le lettere autografe, [risultano] vergate nella stessa scrittura calligrafica solenne usata per gli autografi dei *Carmina* o dei testi antichi» (ivi, p. 223).

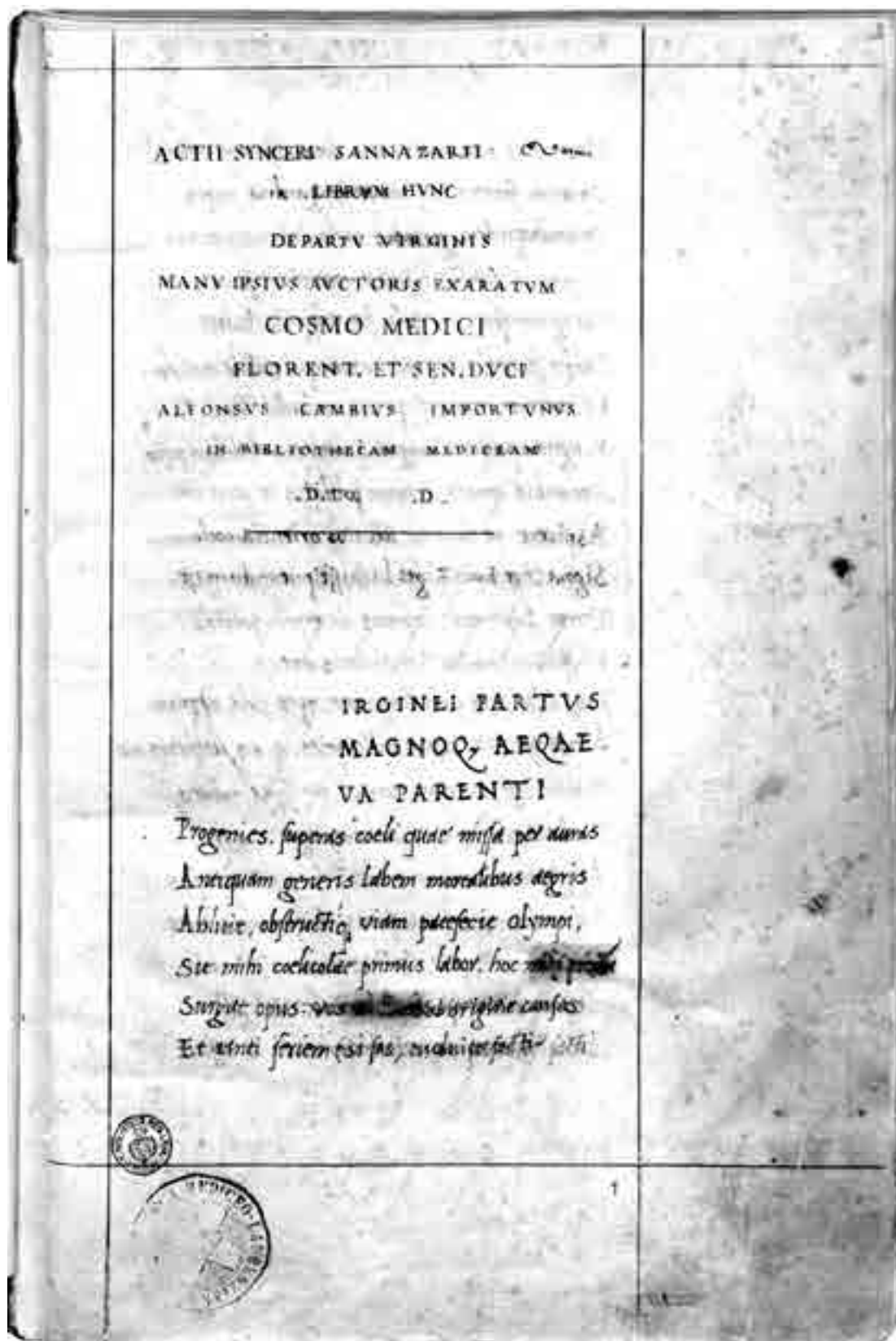
Imprescindibile punto di partenza, nella valutazione dell'attività di copista del letterato napoletano, è proprio l'ambito di formazione partenopeo: «quello della Napoli aragonese della seconda metà del Quattrocento» è, infatti, nelle parole di Vecce, «Un *milieu* umanistico che tende a un'evidente formalizzazione della scrittura come strumento di lavoro intellettuale» (Vecce 2010: 217). Fu in quell'ambiente, animato dalla figura di Gioviano Pontano, amanuense dalle originali soluzioni stilistiche e non immune dalle suggestioni culturali che provenivano da Roma e in particolare dal circolo di Pomponio Leto (ivi, p. 218), che S. deve avere sviluppato un'acuta sensibilità verso il fatto grafico, tanto acuta da spingersi fino ai limiti dell'abilità professionale. Se si guarda agli esempi datati o databili della sua scrittura (tutti confinati nei primi due decenni del Cinquecento), appare evidente l'assunzione cosciente di un (elevato) modello umanistico corsivo interpretato con tratti di spiccata originalità. Così, se appartiene all'*exemplar* il modulo, l'inclinazione, il disegno della maggior parte delle lettere, spunti moderni si colgono, nelle prove più antiche (cfr. tavv. 6 e 4), nel legamento dissimilato della doppia *s* (β), nell'*et* in legamento eseguito dal basso (\mathcal{E}), nella costante aggiunta di piedi alla terminazione dei traversi discendenti sotto il rigo, nell'attacco raddoppiato delle aste ascendenti (con un effetto di ispessimento che verrà assunto come tipico della più tarda italiana) e, forse, nella *g* (il cui occhiello inferiore appare dapprima di ispirazione italiana, poi, già nel 1517 più spiccatamente umanistico); sembrano dipendere da incertezza nell'interpretazione del modello esecuzioni meno costanti come il tratto superiore ondulato della *s* allungata, il medesimo occhiello della *g* quando scollegato dal corpo della lettera. Appaiono invece proprie del S., e tali che si conserveranno nel corso degli anni e nei diversi contesti di scrittura (epistolari, di copia semplice, di copia a buono), la *a* scritta a partire dall'occhiello (a volte con piccola testa di attacco) e con schiena prominente; il legamento *at* con tratto di collegamento rettificato e, soprattutto, con la *t* terminata sul rigo da una piede e non, come per il simile legamento *st*, da una volta; il corpo della *p* aperto a sinistra (cfr. per es. tav. 6 r. 9: *postremaque*; tav. 4 rr. 10: *risposta* o tav. 12: *parea*; tav. 1 r. 3: *pulcher*; tav. 2 r. 4: *tempus*; tav. 3 r. 15: *Olympi*; tav. 5 r. 9: *patriumque*). Già con le raccolte di opere latine contenute nel Vat. Lat. 3361 e nell'inno a san Nazario ambrosiano (tavv. 1 e 5), attribuibili al secondo decennio del XVI secolo, si nota una decisa svolta verso atteggiamenti più consoni al canone umanistico nella verticalizzazione delle lettere; nella conservazione dei dittonghi; nella *g*, il cui occhiello inferiore appare ora collegato a quello superiore da un tratto verticale (proprio il trattamento riservato a questa lettera sembra giustificativo di una diversa collocazione cronologica, progredendo verso un disegno disarmonico con la parte inferiore progressivamente più separata e schiacciata); nel legamento *sp* ottenuto attraverso l'unione del traverso della seconda lettera con il secondo tratto della prima (e non tra questo e occhiello come negli ess. più eleganti di italiana). Nella produzione attribuita agli anni '20 del secolo (tavv. 2 e 3) si colgono atteggiamenti professionistici nell'adozione di colori diversi per parti significative del testo (il rosa per il colophon nel Laurenziano) o il marcato accostamento delle curve contrapposte nella copia Ashburnam del *De partu virginis*. Particolarmente rivelatrice di collegamenti con la migliore cultura antiquaria del tempo è, infine, la scrittura d'apparato di modello squisitamente epigrafico e con attento studio nella disposizione degli apici e dei tratti di coronamento delle lettere. Ricco l'apparato paragrafemico: per le pause la virgola, il punto, la *positura*; il segno di accapo; l'accento (adibito anche come segno di troncamento).

RIPRODUZIONI

1. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3361, c. 98v. Abbozzi di *Epigrammata*, I 29, II 68, III 4, I 26), nel manoscritto autografo dei *Carmina*.
2. Firenze, BML, Ashb. 411, c. 34r. Il finale del *De partu Virginis* (III 490-512), nella copia di lavoro dell'autore (con numerose varianti) poi posseduta da Berardino Rota.
3. Firenze, BML, Plut. 34 44, c. 1r. Incipit del *De partu Virginis* (I 1-7), con titolazione di dedica a Cosimo de' Medici aggiunta da Alfonso Cambi (1535-1570).
4. London, BL, Add. 12058, c. 22r. Una lettera ad Antonio Seripando: «Da Mergillina adi xxvii di Junio 1517».
5. Milano, BAm, Z 98 sup., c. 2r. Incipit del carme *Ad divum Nazarium* (*Epigrammata*, II 67, vv. 1-24), con il titolo «Divo Nazario martyri / Familiae patrono, Actius», e la nota «Di man propria del Sannazaro» aggiunta da Berardino Rota. L'autografo, ritrovato nella biblioteca del Rota, fu donato da Antonio Caracciolo al cardinal Federigo Borromeo (1630).
6. Wien, ÖN, Lat. 9401*, c. 30r. Trascrizione di carmi dell'*Anthologia Latina* (recensuit A. RIESE, Leipzig, Teubner, 2 voll., 1869-1870, num. xcvi, xcviII e ci) da un antico codice scoperto in Francia intorno al 1503. Note aggiunte del bibliotecario viennese Sebastian Tengnagel: «Zannazarii / Itali manus»; «Actii Sincerii Sanna/zarii nobilissimi / Poetae manu exarata».

Oceanum ^{perul} ~~super~~ extremo de litore ^{castr} ~~castris~~
 Exortibus Aurora, sinusq; induta rubentis
 Ante diem citat auricomos ad frena iugales,
 Et iam consuetis tempus me currere ripis
 Undantem, magnasq; lacus, ac pruta secantem
 Vorticibus, uident ut nostros agit impetus amnes?
 Iordanemq; uocat tumidarum murmur aquarum?
 Sic fitus, congestum humens ~~interdant~~ amnes
 Inopitas, quas pulcherrime ~~uocant~~ sub amnis
 Naiades, molle ducentes stramina musco,
 Sidonioq; nudes saturantes murice telas,
 Atq; ut se condant curreti reddidit aluco ^{Aurea conperso uariarunt sidera limbo}
 Spumeus, et motas aspergine miscuit undas;
 Hæc teneus o superi partus tentasse uerendos
 Sit satis, optatum poseit me dulcis ad umbra
 Pausilypus, poseunt neptunia litora, et huius
 Tricenes, nereusq; senex, Tanopeq; Ephyræq;
 Et Melite, queq; in primis mihi gratia ministrat
 Ocei, musarumq; cauas per saxa latebras
 Merullina, nouos fundunt sibi citra flores
 Citra Medorum sacros referentia lucos
 Et mihi non solita necesse ac fronde coronari.

Fine



3. Firenze, BML, Plut. 34 44, c. 1r.

12

S. M^a Antonio. Dal commune amico mess^{re} Antonio ciuffo mi e stata data una l^{re}.
 et ad bocca referite alcune parole da parte della Magn^{ta} v^{ra}, certo no necessarite. che
 essendomi ingegnato io sempre di uiuere di sorte che niuno giustamente potesse querelarsi
 di me, et ledarsene molesti quando ho possuto seruirli. contento dela conscientia mia no
 hauea da pensar che altri mi uolesti male o mi deturhese. Max quelli con chi io no ha
 uea hauuto mai pratica niuna, et conosceo no haueuoli offesi. E, ben uero che essendomi
 alcuna uolta dimandate l^{re} da amici in lor raccomandatione al f^llore a 2^{mo} S^o Carlo
 ho risposto, che le l^{re} mie no li son cosi care, come li erano qualche tpo adietro. et che
 no sapea se mentre fu uiuo il Duccio era la uorte del secretario, o del signore, che mi
 dignaua di risposta. Et con questo mi sono stato sforzato seruire ad sua s. tanto tpo, no sa
 pendo se li fuisse grato, o odioso lo seruire mio. Lo animo certo era di seruirlo, come sempre
 ho fatto, che no renuncia adesso la seruita mia con questa casa, ma mi parra piu seruir
 cosa, et piu uolentieri ad me, guardarmi di esse molestato ad persona che uiua, et di uenire
 in dispetto ad quelli che sbatano alcun tpo honorarmi, et haucermi caro. Questo proposito
 in che io staua, et le excusi che sbatano altri, no mi ualsero co mi Antonio. al q^{le}
 per me no si po denegare cosa nessuna. Volse chio seruieste fu seruire. d^odo e termino,
 et uole che significo le animo mio ad Magn^{ta} v^{ra}. lo ho fatto. et quella sia certa, che
 in ogni sua occorrentia, pur chio besto, potra così seruirsi di me, come di parente
 e amico che ella habbia. et questo si seruire sforzato pigra, o blandito, al migliore
 mechostro chio ho. et me lo accomando. et offro. Da Morgallina adi xxviij di junio
 1417

Al seruicio di v. m^{ta}
 Iacobo SannaZaro

Di man propria del Sannazaro

2

Diue cui vasti metuennda ponti
 Vis, et irata famulantur undae.
 Quem per et spumas gradiento, et aestus
 Nauta uocant
 Ah miser poenas pelago daturus.
 Cum niger circum streperet procellis
 Auster, et curbata mirra ferret
 Sidera fluctus.
 Te mihi sanctum, patrumq; numen
 Te candam, gentis columen latinae.
 Te prolem patris Aethiaca
 Perpetuaq;
 Matris heu uulnus graue, dum relictis
 Tybridis ripis, Italoq; caelo
 Sponte trans Rhætos iter, et nimosas
 Arripis Alpes.
 Lacte depulsus uelut ille, primi
 Quem rapto cursus genitoris ardor
 Pullus, et matrem fugit, et rapaceis
 Transiit annes
 Mox et ad Rhenum, horribilesq; tendis
 Treuerum gentes ammosus hospes,
 Morte festinans capere inuidenda
 Præmia palmae

Samozani
Itali manus

DE MAGISTRO LUDI NEGLIGENTE

30

Indoctus tamen suscepit cunctis pueros
 Quam cogit primis dicere litterulas.
 Sed cum discipulos nullo terrore coercet
 Et ferulis culpas tollere cessat iners.
 Procectis pueri tabulis floralia ludunt
 Jam nomen ludi rite magister habet.

Acta Samozani Samozani
 zari nobilissimi
 Docta manu exarata.

DE CHIMERA

Ore leo, tergoque capræ, postremaque strigens.
 Belud tergemino mittit ab ore fauces.

DE VASTERNA

Aurea matronas claudit vasterna pudicitæ
 Que radians palatium gestat utrumque letus
 Hanc geminus portat duplici sub robore burdo
 Pronobis et modico pendula septa gradu
 In visum est caute, ne per loca publica peregris
 Fucetur nisi casta marita viris.

titulu. f.

DE PANTOMIMO